

mibtel	 <p>+0,48% 20.745</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 39,55</p>	euro/dollaro	 <p>1,2039</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Benzina, il prezzo non è giusto

Scontro consumatori-Istat sul rincaro. Nuovo record del petrolio

Roberto Rossi

MILANO Più cara per il ministero delle Attività produttive, ma non per l'Istat. Il prezzo della benzina torna a dividere. Da una parte l'Intesa dei consumatori, dall'altra il nostro istituto nazionale di statistica.

La polemica sulla crescita del carburante, che c'è ma non si vede o, peggio, non viene segnalata, ha preso vita ieri, dopo la diffusione dei dati Istat. Che cosa indicavano? Che a luglio il prezzo della verde è cresciuto su base tendenziale, ma è diminuito su base congiunturale. Tradotto in soldoni significa che rispetto al luglio 2003 il costo del carburante è salito del 10,3%, ma se paragonato al mese scorso «c'è stata una diminuzione dello 0,2%». Non solo. Secondo l'Istat tutto il capitolo dei trasporti ha registrato a luglio un rallentamento tendenziale rispetto a giugno. Dal tasso di inflazione del 3,9% registrato il mese scorso si è infatti passati ad un tasso a luglio del 3,5%, dovuto in parte proprio al calo congiunturale della componente carburanti.

La ricostruzione dell'Istat non ha convinto le associazioni dei consumatori. I dati sull'andamento dei prezzi della benzina nel mese di luglio, ha fatto sapere l'Intesa, sono «falsi e funzionali al governo»: il prezzo della verde è salito infatti dello 0,8% rispetto a giugno contro una variazione negativa dello 0,2 rilevata dall'Istituto di statistica. Per le quattro associazioni (Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori) le benzine hanno registrato, rispetto a giugno 2004, «consistenti aumenti che hanno portato a 1,2 euro e più al litro».

I consumatori hanno addotto come prova la divergenza dei dati forniti dal ministero delle Attività produttive, contenuti nel bollettino del 28 giugno scorso, con quelli dell'Istat. In base alle cifre ministeriali «la media settimanale dei prezzi rilevati era 1,143,5 per la benzina e 0,933,9 per il gasolio da autotrazione. I dati relativi a fine luglio, (settimana del 26 luglio 2004) forniti dal



industria

I costi alla produzione tornano ai massimi

MILANO A giugno i prezzi alla produzione dei prodotti industriali hanno registrato un aumento congiunturale dello 0,2% e un incremento tendenziale del 3,2%. È il dato tendenziale più alto dall'aprile 2001. L'indice calcolato al netto dei prodotti petroliferi e dell'energia elettrica, gas e acqua, registra invece una variazione congiunturale dello 0,3% mentre quella tendenziale è pari a più 3%. Lo segnala l'Istat, rilevando che la variazione media dell'indice generale negli ultimi 12 mesi rispetto a quella dei 12 mesi precedenti è risultata pari a più 1,3%. Nei primi sei mesi del 2004 i prezzi alla produzione segnano un incremento dell'1,5% rispetto ai primi 6 mesi del 2003.

In termini congiunturali, i prezzi dei beni di consumo hanno registrato un aumento dello 0,1

per cento, quelli dei beni strumentali un aumento dello 0,3 per cento, i prezzi dei beni intermedi un aumento dello 0,4 per cento e quelli dell'energia una diminuzione dello 0,3 per cento. Rispetto al giugno 2003, le variazioni sono state pari a più 1,1 per cento per i beni di consumo (più 1,4 per cento per i beni di consumo durevoli e più 1,1 per cento per i beni di consumo non durevoli), a più 2,0 per cento per i beni strumentali, a più 5,2 per cento per i beni intermedi e a più 3,8 per cento per l'energia.

Gli aumenti congiunturali più significativi sono stati registrati nei settori dei prodotti delle miniere e delle cave, degli articoli in gomma e materie plastiche e dei metalli e prodotti in metallo (per tutti e tre i settori più 0,7 per cento), dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e dei mezzi di trasporto (per entrambi più 0,6 per cento). Variazioni congiunturali in diminuzione hanno interessato invece i settori dei prodotti petroliferi raffinati (meno 0,9 per cento) e degli altri manufatti (compresi i mobili) (meno 0,3 per cento, dovuto principalmente alla diminuzione dei prezzi delle materie prime secondarie, che risultano dall'attività di riciclaggio).

ministero collocano il prezzo della verde a 1,151,6 euro per litro (più 0,8%), e quello del gasolio a 938,7 (più 0,5%). Alla luce di questa constatazione, l'Intesa ha rilevato come «o al ministero delle Attività produttive vengono forniti dati non veritieri, o l'Istat continua a dare numeri in libertà forse per far piacere al principe di turno che ha bisogno di una inflazione in calo».

In attesa di stabilire la verità, ieri il petrolio ha di nuovo battuto record. Il Brent, il greggio di riferimento europeo, a Londra è salito ai massimi da oltre 14 anni, cioè dai primi tempi della guerra del Golfo. A New York, invece, la varietà wti (Western Texas Intermediate) ha aperto la seduta con un nuovo record assoluto, con il future di settembre (i contratti con consegna per quel mese) a 43,35 dollari al barile.

La nuova fiammata dell'oro nero potrebbe portare a nuovi e più consistenti rincari della benzina fino a 0,010-0,015 euro al litro. Il potenziale rialzo per il momento è solo un'ipotesi sulla carta, ma a tanto ammonta l'aumento della materia prima sui mercati internazionali nell'ultimo mese che non è ancora stato trasferito al consumo. Alla fine di giugno per una tonnellata di verde sul mercato di riferimento europeo (il Platt's) erano necessari 378 dollari a tonnellata. Vale a dire 0,235 euro al litro contro i 425 dollari a tonnellata che si traducono in 0,267 euro al litro registrati ieri. L'aumento della sola materia prima ammonta così a 0,032 euro al litro: di questi solo una minima parte è stata trasferita al consumo con i prezzi che (considerando anche l'impatto dell'iva) sono passati da 1,153 euro al litro agli attuali 1,165, lasciando così aperta potenzialmente la strada a nuovi ritocchi se la tendenza al rialzo non dovesse invertire tendenza.

Una strada già praticata ieri dai due marchi Eni. Agip e Ip hanno alzato, rispettivamente, di 0,002 euro e di 0,001 euro al litro tutti i carburanti portando la verde a quota 1,166 euro.

Dopo il più 4,5% di inizio anno Frena il pil degli Stati Uniti nel secondo trimestre è cresciuto del 3 per cento

Marco Tedeschi

MILANO Doccia fredda sui mercati internazionali, peraltro sempre più restii a scommettere su una forte ripartenza dell'economia a livello globale. Il pil americano nel secondo trimestre è cresciuto «solo» del 3% contro il +4,5% (dato rivisto al rialzo) del primo trimestre. Si tratta della prima stima ed è molto inferiore alle previsioni degli analisti che si attendevano un rialzo del 3,7%. Il tasso di crescita dell'economia a stelle e strisce evidenzia quindi un rallentamento che secondo molti economisti sarebbe dovuto soprattutto all'aumento dei prezzi energetici che hanno frenato i consumi. Quest'ultima voce, infatti, segna uno stop registrando nel secondo trimestre un rialzo di appena l'1%, che rappresenta il minor incremento dal 2001 quando l'economia era in recessione. Nel primo trimestre invece i consumi, che rappresentavano il 70% della ricchezza nazionale Usa, hanno segnato una crescita del 4,1%.

In lieve flessione anche la spesa governativa che sale del 2,3% contro il +2,5% del primo trimestre. Quanto alla dinamica dell'inflazione, il deflatore del Pil è salito al 3,2%, il livello più alto dal primo trimestre 2001 segnalando un'accelerazione rispetto al +2,7% del primo trimestre. Tuttavia, se si escludono le componenti alimentare

ed energetica, l'indice inflattivo segna un modesto incremento dell'1,8% dal +2,1% precedente.

Sotto accusa la politica economica della Casa Bianca con gli sgravi fiscali a beneficio dei ricchi

«Non ho letto nei dettagli il documento del Dipartimento del Commercio - ha spiegato il premio Nobel per l'economia, Robert Solow - ma non era pensabile che il ritmo tenuto dall'economia americana negli scorsi mesi potesse durare. Una crescita pari al 4% o superiore non poteva essere sostenuta nel lungo periodo». Malgrado la sensazione di una possibile frenata, anche il docente del Mit di Boston - come la maggior parte degli analisti statunitensi - non si attendeva un calo di questa entità che definisce, comunque, la fotografia corretta per l'attuale momento storico. «Nelle scorse settimane abbiamo avuto molti segnali» dice pensando agli ultimi dati macroeconomici e al Beige Book della Fed.

«La frenata era attesa - ha proseguito Solow - tuttavia il rallentamento è stato più forte di quanto ci sarebbe aspettato ed è un problema che toccherà direttamente le tasche degli americani. Perché ciò che ha sostenuto l'economia sino ad ora sono state i consumi delle famiglie. Le spese compiute di trimestre in trimestre hanno permesso all'economia di muoversi. Per fare questo, però, le famiglie hanno liquidato asset, venduto case, chiesto prestiti e ampliato i debiti: date simili premesse è probabile che la crescita del pil nel lungo termine non sia superiore al 3%». E Solow non manca di individuare un responsabile per il rallentamento del pil e lo stato attuale dell'economia a stelle e strisce: l'Amministrazione Bush. «Il dato di oggi - ha spiegato - non può non toccare la politica della Casa Bianca. Con una buona politica economica e finanziaria una espansione a lungo termine sul 4% sarebbe stata possibile, invece ciò non è successo. Molte cose che si potevano fare non sono state fatte».

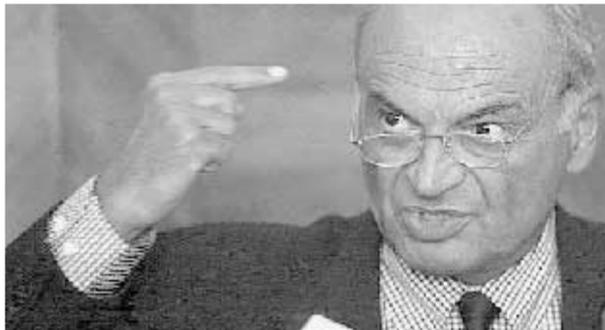
Nedo Canetti

Dopo due anni la Camera ha approvato la delega che dovrebbe favorire il riordino del settore, ma il provvedimento è già sgonfio

Energia, passa il piano Marzano: non evita i black out

ROMA A due anni dall'inizio dell'iter parlamentare, la Camera ha ieri approvato definitivamente, nel testo votato dal Senato, il ddl di riordino del settore energetico. Un testo profondamente diverso da quello presentato, a suo tempo, dal governo. Lungo questo accidentato percorso, l'articolato ha perso via via pezzi consistenti, trasferiti, sotto l'incalzare degli eventi, soprattutto dopo il clamoroso blackout del 28 settembre dello scorso anno, in altri provvedimenti, come i decreti «sblocca-centrali» e stranded cost (blocco dei costi). Molto era la voglia dei deputati di modificarlo ulteriormente; emendamenti, in questo senso, erano stati presentati in commissione, anche dalla maggioranza. E' però, infine, prevalsa la volontà del governo di blindare il testo, per impedire un nuovo ritorno a Palazzo Madama. Comunque, è stato lo stesso ministro Antonio Marzano ad annunciare che il testo dovrà subire ulteriori modifiche, per il recepimento di due

direttive europee. Il ddl è stato approvato con 254 voti della maggioranza e solo 10 contrari. L'opposizione ha, infatti, abbandonato l'aula per protesta per i troppi assenti. L'auspicio di Marzano, che si è dichiarato molto soddisfatto dell'approvazione, è quello di «avere entro il prossimo anno almeno 6 mila megawatt disponibili in più». «A quel punto - assicura - saremo in condizioni di sicurezza nell'approvvigionamento energetico». Scongiorare nuovi blackout era l'obiettivo dichiarato della presentazione del ddl, con norme per favorire investimenti nel settore energetico, realizzando soprattutto centrali e reti, in tempi brevi. Altri punti chiave del provvedimento, i rapporti (irrisolti) e relative



Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano

competenze con le regioni e gli enti locali sulla politica energetica e la definizione del rapporto tra governo e Autorità per l'energia elettrica. Inizialmente era anche previsto un sito per i rifiuti radioattivi, misura depennata dopo la rivolta di Scanzano Jonico. Tutte le buone intenzioni, secondo i gruppi d'opposizione, si sono perse per strada. Secondo l'on. Erminio Quartani «nel corso dei passaggi parlamentari, il governo si è andato allontanando dall'obiettivo volto a definire una compiuta politica energetica, da innovare in un quadro certo di regole per la liberalizzazione». «Altro che certezza di dare urgentemente - ha esclamato - un'immediata risposta: abbiamo di fronte un provvedimento che introduce solo disordine nel mercato

energetico, che farà pagare di più l'energia ai cittadini e che certamente non metterà l'Italia al riparo dai blackout». «Una riforma non solo sgonfia - ha chiosato - come l'ha definita Il Sole 24 ore, ma capace di sgonfiare i migliori propositi degli imprenditori». «Marzano non ha alcun motivo d'orgoglio - incalza il sen. Franco Chiusoli, capogruppo ds in commissione Industria - doveva essere una legge-quadro e si è trasformata in un'odissea parlamentare per colpa della maggioranza con, alla fine, un testo che somiglia ad un vestito d'Arlecchino, pieno di toppe che coprono i buchi». «Manca - ha aggiunto - un piano reale di sostegno per le fonti rinnovabili e non ci sono regole certe per il coinvolgimento delle realtà locali, delle regioni, dei comuni e delle province, unico modo per realizzare davvero un piano energetico nazionale». «Colmo dei colmi - per Chiusoli - è una legge che contiene una delega amplissima al governo per risolvere la normativa in materia: Marzano canta vittoria per una legge che gli ordina di fare altre leggi, canta per una scatola vuota».